**Settimana santa 2024. Martedì 26 marzo.**

**Cosa crea la Liturgia?**

Siamo giunti al termine del nostro percorso quaresimale. Ora tutto è affidato alla Grande liturgia del Triduo pasquale. Tre giorni decisivi: il giorno della consegna/tradimento (dal pomeriggio del giovedì al pomeriggio del venerdì), il giorno del silenzio (dal pomeriggio del venerdì al pomeriggio del sabato), il giorno della Gloria (dal pomeriggio del sabato al pomeriggio di domenica).

Noi concludiamo le nostre riflessioni cercando di rispondere alla domanda: ‘ quando si celebra la Liturgia cosa ne esce? Qual è l’esito concreto di ogni gesto liturgico?’.

La risposta è tanto semplice quanto, sorprendentemente dimenticata: la Liturgia fa la Chiesa. È un’opera continua di creazione in cui nasce, cresce, matura la nuova umanità secondo il Vangelo di Gesù. Una umanità che in nulla si distingue dall’umanità buona di tutti i buoni, ma che diventa il sale della terra e la luce del mondo. Lo statuto di questa umanità, generata dalla Liturgia, è la libertà dello Spirito. Donne e uomini liberi perché hanno ricevuto per Grazia la carità di Dio e la carità di Dio, cioè la sua santità che custodisce i destini dell’umanità, è l’amore tra le sorelle e i fratelli.

Nel Battesimo si diventa Chiesa; nella Cresima si riceve la pienezza dello Spirito, cioè la Grazia di imparare l’amore; nell’Eucaristia viene donata l’acqua che perdona, il sangue che vivifica e il germe dell’immortalità entra nel corpo dei credenti; nel Matrimonio cristiano la sponsalità di Gesù si realizza nell’amore benedetto e offerto a Dio; nel Sacerdozio Ordinato lo Spirito riempie il cuore di un battezzato e lo consacra servo perché la Chiesa sia una, santa e universale; nella Riconciliazione il Corpo di Gesù esprime l’efficacia del perdono di Dio e porta a compimento il perdono della Croce; nell’Unzione dei malati la Grazia conforta e accompagna nei momenti difficili e tremendi della malattia. In tutti questi ‘segni’ (sacramenti) vive l’Eucaristia che ‘partorisce’ ogni giorno la Chiesa, Sposa immacolata e santa anche se non smette di essere una peccatrice da perdonare.

Come si vede è un quadro grandioso e dolcissimo. Non c’è momento della vita del cristiano che non sia frutto dell’azione liturgica della Chiesa. Qui si vede con chiarezza come la natura della Chiesa sia quella di essere popolo interamente sacerdotale, profetico e regale. Sorprende come la liturgia, producendo così tante diversità, riesca a creare la perfetta unità del popolo santo di Dio che è la Chiesa, Sposa di Gesù.

Il Concilio ha riassunto in modo mirabile e chiaro il Mistero della Chiesa: *‘ Questo popolo messianico ha per Capo Cristo…Ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (Gv 13, 34). Ha per fine il Regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei tempi sia lui a portarlo a compimento’* ( Lumen Gentium, 309).

Nella celebrazione dell’Eucaristia si attua una perfetta ‘circolarità’ tra la Croce di Gesù e la Chiesa: Il popolo sacerdotale, nella varietà delle sue membra, offre la propria vita e Gesù, dalla Croce, gliela restituisce consacrata perché possa di nuovo essere offerta e di nuovo ricevuta. È la circolarità dell’amore; coloro che conoscono l’amore sanno benissimo di cosa si tratta; amando doni a chi ami e chi ti ama ti restituisce il dono: sempre.

Questa circolarità può essere disgraziatamente interrotta ogni qual volta dalla celebrazione dell’Eucaristia non nasce la carità tra le sorelle e i fratelli. Se uscendo di Chiesa i cristiani ‘non si salutano e non si riconoscono’ come vere sorelle e veri fratelli c’è stata l’Eucaristia di Gesù ma non quella della Chiesa, cioè non nasce la Chiesa. Per questo all’inizio di ogni Messa si chiede perdono per la mancanza d’amore: senza amore non si può celebrare la Liturgia che diventerebbe un ‘liturgismo teatrale’ che può anche commuovere ma che fa tornare ciascuno a casa propria, sempre solo. Dovremmo sentire la voce del Signore che ci dice: ‘Dove hai lasciato tua sorella e tuo fratello?’

La celebrazione della Messa è un evento molto impegnativo; se non si è in grado di viverlo così forse è bene non farlo fintanto che non si ha il coraggio di prenderlo sul serio. ‘Se hai qualcosa contro tuo fratello prima vai a riconciliarti con lui e poi vieni a compiere la tua offerta sull’altare’.